

## PREMESSA

Chi oggi voglia farsi un'idea esatta dell'interesse erudito, e non solo, intorno al *Princeps Concordiae* Giovanni Pico della Mirandola, dispone di almeno tre bibliografie, la prima, di Leonardo Quaquarelli e Zita Zanardi<sup>1</sup>, la seconda, di Michael V. Dougherty<sup>2</sup>, a integrazione della prima, e la terza di taglio catalografico diverso, ad opera di Thomas Gilbhard<sup>3</sup>, la meno nota agli studiosi<sup>4</sup>. Di conseguenza, la dossografia pichiana consta oggi di un foltissimo novero di titoli venuti ad accrescere le interpretazioni sorte dopo (e a volte contro) le ricerche epocali di Eugenio Garin. Che vi sia, filologicamente e filosoficamente parlando, un prima e un dopo Garin, resta indiscutibile, per una ovvia preminenza non sempre riconosciuta. Prova ne sia la corrente antigariniana capeggiata da studiosi d'oltre Atlantico. Fin dai tempi dell'infelice libro di William G. Craven<sup>5</sup>, vi sono stati revisionisti impegnati a dimostrare quanto il mito dell'*Oratio de hominis dignitate* tradisca (così dicono almeno) l'errore di neo-kantiani del Novecento, ignari di teologia patristica e di filosofia scolastica. In breve, come credeva Giuseppe Toffanin, l'esaltazione del discorso di Pico, pensatore ancora medievale, sarebbe il tardo prodotto dell'invenzione moderna<sup>6</sup>. Ignari a loro

\* Ringrazio Andrea Aldo Robiglio per la sua attenta rilettura.

<sup>1</sup> L. Quaquarelli – Z. Zanardi, *Pichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi*, Firenze, Olschki, 2005 (Studi Pichiani 10); vedi anche la recensione M. V. Dougherty, «Renaissance Quarterly», LX (2007), 3, pp. 885-887.

<sup>2</sup> <http://www.mvdougherty.com/pico.htm>; *Pichiana. Bibliografia del XIX e XX secolo*, a cura di L. Quaquarelli – M. V. Dougherty, Firenze, Olschki, 2007, pp. 335-410.

<sup>3</sup> Th. Gilbhard, *Paralipomena pichiana: à propos einer Pico – Bibliographie*, «Accademia», VII (2005), pp. 81-94.

<sup>4</sup> F. Borghesi, *Pichiana*, «Bruniana & Campanelliana», XII (2006), 1, pp. 261-266; Id., *Pichiana Bis*, «Bruniana & Campanelliana», XIV (2008), 1, pp. 223-225.

<sup>5</sup> W. G. Craven, *Giovanni Pico della Mirandola. Un caso storiografico*, trad. A. Prandi, Bologna, il Mulino, 1984 (ed. inglese 1981).

<sup>6</sup> L. Burzelli, *Specters of Pico: A Note Concerning a Recent Book on the Oratio De Hominis Dignitate*, «Mediterranea. International Journal on the Transfer of Knowledge», 7 (2022), pp. 391-422.

volta di un precedente come il Pico di padre Henri de Lubac<sup>7</sup>, teso a ricollocare il Mirandolano nella sua retta prospettiva patristico-scolastica, i critici di Garin tacciono ch'egli fin dal 1938<sup>8</sup>, quindi prima di de Lubac, segnalò i primordi della *dignitas hominis* nei Padri della Chiesa.

Di tale artificiosa polemica non vi è segno, per fortuna, negli studi qui raccolti da Pietro Secchi. Dell'*Oratio* pichiana, Secchi rivisita in poche nutrite pagine il tema assai noto dell'auto-poiesi dell'uomo primigenio, senza prefissa natura, quindi libero di plasmare il suo essere. Si tratta di una indeterminatezza probabilmente capitale per leggere Pico, filosofo dalle cento dottrine, in quanto rappresenta intellettualmente un «camaleonte inafferrabile» così come, ontologicamente, era l'Adamo protoplasto dell'*Oratio*. Indubbiamente, il nesso sottilmente autobiografico tra Pico e Adamo, ovvero tra il pensatore totale e il prototipo totale, conta altri sostenitori, tra cui lo scrivente<sup>9</sup>.

Ma nel presente volume Secchi amplia la polimorfica figura pichiana fino ad intrecciare l'indeterminatezza camaleontica con un tema trasversale, quello della concordia, di cui sappiamo la centralità in Pico e non soltanto, prima in Cusano, in Ficino e dopo, lungo tutto il Rinascimento. Nell'insieme i pregevoli saggi qui raccolti dipingono un Pico in affannosa ricerca di affinità occulte tra le scuole e tra le fedi, un Pico ostile al principio di autorità. Ricordiamo che nell'*Oratio*, nelle *Conclusiones*, nell'*Apologia*, il Mirandolano dichiara di non voler appartenere a nessuna corrente. E nel *De ente et uno* l'inconoscibilità di Dio si traduce per la mente umana in un plurilinguismo filosofico tra Parmenide, Platone, Aristotele e i maestri della scolastica, sviscerati nella successiva polemica con Antonio Cittadini. L'ambizione stessa di oltrepassare il neoplatonismo del maestro Ficino sulle strade ignote della cabbala, della mistica averroistica, dell'esoterismo islamico – bastino tre nomi: Abulafia, Ibn Gebirol, Ibn Tufayl – trova il suo motivo di fondo nel *Deus absconditus*, fonte indicibile di sapienza notturna. Qui si nasconde una promessa d'estasi unificante con la divinità ignota.

<sup>7</sup> H. de Lubac, *L'Alba incompiuta del Rinascimento. Pico della Mirandola*, trad. G. Colombo, A. Dell'Asta, Milano, Jaca Book, 1994 (ed. francese 1974). Si veda ora: H. de Lubac, *Pic de la Mirandole. Études et discussions*, Paris, Les éditions du Cerf, 2022.

<sup>8</sup> E. Garin, *La dignitas hominis e la letteratura patristica*, «La Rinasita», I (1938), 4, pp. 102-146.

<sup>9</sup> S. Toussaint, *La Liberté d'Esprit. Fonction et condition des intellectuels humanistes*, Paris, Les Belles Lettres, 2019, pp. 39-43; Id., *Humanisme, Renaissance et dialogue religieux. Brèves considérations sur Nicolas de Cuse, Marsile Ficin et Jean Pic de la Mirandole*, in *Orient-Occident*, dir. C. Mela – F. Moeri, Genève-Paris, Les éditions du Cerf, 2014, pp. 415-426.

Donde nasca questo impetuoso fiume speculativo è domanda non sorta da oggi, ma quesito plurisecolare, se è vero che furono gli umanisti fiorentini a porsi *in primis*, cercando di racchiudere in un simbolo eloquente il Pico proteiforme, ora camaleonte, ora Giano bifronte, ora picchio profetico, ora demone celeste di stirpe eroica. Da simbolo mistico a enciclopedismo erudito, e adesso a inafferrabilità dottrinale, la fortuna della concordia pichiana ha conosciuto varie stagioni nel corso di quasi sei secoli. D'un canto, quasi andando a ritroso, la grande «symphonia» tra Orfeo, Omero, Esiodo, Pitagora, Platone, Aristotele, l'ermetismo e gli oracoli caldaici, affonda le sue radici antiche ad Alessandria, Roma e Bisanzio. D'altro canto la «prisca theologia» risale al *topos* patristico della sapienza dei barbari, che la Provvidenza non aveva totalmente esclusi dalla rivelazione. Si pensi a Clemente, Origene, Lattanzio ed Eusebio. Platonismo e sincretismo: fino almeno dal Settecento con Jacob Brucker, se non dal tardo Seicento con Pierre Bayle, è su questi due pilastri storiografici che si è retta, in bene come in male, la fama di Pico. Un Pico erudito onnivoro, superstizioso e confuso, perciò privo di sistematicità concettuale e di valore filosofico *tout court*. Farebbero bene i detrattori del Pico di Cassirer a ricordarne, di tanto in tanto, la funzione catartica contro *quel* Pico anti-illuministico che, travolto dall'entusiasmo mistico, «miscet omnia»<sup>10</sup>. Per contrasto, ben si capisce la saggia linea storiografica, sorta da Avery Dulles in poi, che trova riparo dal famigerato sincretismo nel meno incontrollabile Pico scolastico<sup>11</sup>, sorvegliato speciale della razionalità medievale.

A sua volta, Secchi dispiega per densi capitoli, nove in tutto, il concordismo multiforme di Pico, con Poliziano, Aristotele e Platone, il *Commento* sopra una canzone platonica, i Medioplatonici, Seneca, Eusebio di Cesarea e Gregorio Nazianzeno, Averroè, Cusano e infine il *Commento ai Salmi*. Dal Poliziano, maestro erudito di *varietas* e pensatore aristotelico (efficacemente inquadrato da Secchi) il Mirandolano impara a comporre una sapienza plurivoca, memore del medioplatonismo di un Plutarco e di un Apuleio, delle *Epistole* di Seneca (uno dei capitoli più brillanti del libro), dei Padri della Chiesa, ma anche dell'averroismo di Elia del Medigo, e poi del *De coniecturis* e del *De pace fidei* di Cusano. Il quadro complesso, come si vede, è degno della *curiositas* pichiana, più di quanto non si possa palesare in una premessa. Soprattutto il libro di Secchi si può fregiare di un doppio vanto: riflettere

<sup>10</sup> L. Catana, *The Historiographical Concept 'System of Philosophy'. Its Origin, Nature, Influence and Legitimacy*, Leiden-Boston, Brill, 2005, p. 29 (Studies in Intellectual History, 165).

<sup>11</sup> A. Edelheit, *A Philosopher at the Crossroads. Giovanni Pico della Mirandola's Encounter with Scholastic Philosophy*, Leiden-Boston, Brill, 2002 (Studies in Intellectual History, 338).

sul Pico in una prospettiva contemporanea e recepire i quesiti di buona parte della giovane critica.

Nella biblioteca ideale di Pico alcune presenze andranno approfondite. Penso in modo specifico (perché più vicini alle mie ricerche) a Ierocle di Alessandria, commentatore dei *Versi aurei*, o a Pierleone da Spoleto, studioso comparatista di Abulafia e del *Triologus de possess* del Cusano<sup>12</sup>. Si tratta di un Pierleone cabbalistico e cusano per molti versi in anticipo sul giovane Pico. Ne sono testimoni i codici dei due amici, già studiati da Maike Rotzoll, Sebastiano Gentile, Franco Bacchelli, ora da Giovanna Murano e Flavia Buzzetta, anche se il famigerato segno del «trifolium» a margine del testo non basta sempre per identificare a colpo sicuro la mano di Pico, come ho tentato di segnalare. E poi, nel giudizio complessivo sulla cerchia pichiana, un posto riequilibrato, una funzione ricalibrata meriterà sicuramente il Ficino, non sempre competitore infelice della Fenice degli ingegni. Su questo punto – spirito dei tempi – le divagazioni abbastanza gratuite di Stephen Alan Farmer e compagnia bella hanno lasciato il segno. Credere e far credere che Ficino non capisca fino in fondo Plotino e Proclo, per esaltare un Pico scopritore geniale del neoplatonismo, come si spacciava nell'*Apologia*, non regge il freddo giudizio filologico. Forse si sfugge difficilmente all'innamoramento romantico osservabile in autori come Cacciari, Busi o Ebgi, proclivi a eroizzare (e a erotizzare?) Pico più del dovuto contro il suo maestro, Marsilio, primo scultore, per saporito paradosso, della statua eroica di Pico nelle sue *Epistole*... Invero, la lettura spassionata di una polemica come quella intorno all'amore platonico e al plotinismo, nel famoso *Commento* travisato da alcuni, dovrebbe convincere i meno prevenuti, e i più edotti, che Pico sta sulla difensiva davanti a quel Plotino chiosato dal geniale Ficino a partire dagli anni 1460 sul testo greco, tramandato da un prezioso codice del Niccoli, voglio dire di quelle *Enneadi* meditate con filologica acribia su cui Marsilio in una lettera memorabile, seccato dall'arroganza pichiana, non volle più comunicare nulla al Mirandolano<sup>13</sup>. *Et pour cause*.

L'incompiutezza di Pico passa con Secchi da negativa a positiva. Siamo nel solco di una lunga e venerabile tradizione di dialogo tra le fedi, eppure Secchi non calca mai il concetto religioso di sincretismo. L'autore ci parla di una «concordia integrale» mirata alla «pace filosofica» in cui la «prisca the-

<sup>12</sup> S. Toussaint, *Pierleone da Spoleto, lecteur d'Abulafia et de Nicolas de Cuse*, «Cahier d'Accademia», 11(2018), pp. 93-99.

<sup>13</sup> S. Toussaint, *Jamblique, Pic, Ficin et Mithridates Platonius*, «Accademia», XVI (2016), pp. 79-110.

ologia» di ficiniana memoria – Pico ha memorizzato la *Theologia platonica* stampata nel 1482 – è più strumentale che escatologica.

Con Secchi la figura di Pico trascende l'alba incompiuta, si libera dalla mancata promessa o «unfulfilled promise» come dicono gli anglosassoni, e si apre totalmente alla pluralità maturata nel sodalizio con Poliziano e Ficino, con Elia del Medigo, Mitridate, Alemanno e tanti altri. Come recita il suo titolo, *Tra le fonti di Pico: strumenti per la concordia*, Secchi ci fa da guida nel cantiere di Pico dall'anelito concordistico fino alla stesura delle *900 Tesi* e oltre, al commento sui *Salmi*, solitamente associato alla riscrittura savonaroliana di Gianfrancesco Pico. In questo cantiere, tutto sta nell'abilità a saggiare la coerenza e la struttura profonda, se mai esiste, di una architettura segreta, onde scongiurare i due pericoli esegetici, di segno opposto, che incombono da sempre sul Rinascimento filosofico di Pico, il revisionismo medievalizzante e il progressismo modernizzante. Una regola s'impone a tutti facilmente: dobbiamo distinguere sempre quel che è di Pico da quel che è delle sue fonti e dei suoi lettori. Saperla applicare con à *propos* è altra cosa ancora.

Una considerazione *a latere* per concludere. Basta guardarsi intorno, in molti campi del nostro sapere l'universalismo pichiano è caduto nel dimenticatoio, e gli studi su Pico, per ironia, non fanno eccezione. Il cosmopolitismo intellettuale dei Wind, Panofsky, Kristeller, Garin, Chastel è diventato merce rarissima. Siamo nell'era della comunicazione globale, ripetono, ma la compiutezza bibliografica pare un lusso desueto a molti cultori della cosiddetta società della conoscenza. Si ignora il vicino ma si predica l'universalismo dalla propria cattedra. Il lavoro di Secchi rientra in una felice eccezione. Mentre sta tornando il divario ermeneutico tra la conoscenza minuziosa sui codici appartenuti a Pico e la sua ricezione critica nel vasto mondo filosofico – quasi per un divorzio tra filologia e filosofia combattuto, a suo tempo, da Garin e pochi altri –, riesce apprezzabile, credo, una raccolta di studi attenti a nuovi orizzonti.

Quando il Pico microscopico e il Pico macroscopico coincidono difficilmente, possiamo soltanto lavorare con tenacia intellettuale a limitare senza risolverla questa non-coincidenza, per nulla cusaniana, lontano da una *scholarship* degli opposti dannosa agli studiosi più giovani. Pietro Secchi muove i passi nella giusta direzione.

STÉPHANE TOUSSAINT

